

Opinione

MAURIZIO
BARUFFALDI

GIORNALISTA

SIC, 5 MINUTI
DI ETERNITÀ

Era per tutti Sic. Come il termine latino che usiamo per dire: 'E' proprio così'. E sembra che lo dica lui stesso, a noi tutti, increduli e con gli occhi sbarrati davanti al corpo immobile sulla pista. Noi che sprechiamo paragoni, Villeneuve su tutti, banalmente avidi di mitologia, anche se nella sua terra di Romagna si gode e sorride e non si inseguono gli Olimpi. Riconosceva il suo limite: il voler strafare, l'irruenza, la fretta di raggiungere subito la testa della corsa. Così come sapeva di possedere talento e coraggio da spremere ad ogni gara. E cadeva, spesso. Forse per il gusto di rialzarsi. Certo, anche il baricentro, per lui troppo alto, che sembrava un papà che sale la motina delle giostre, ma ora non conta... Fin troppo famose, ora anche fastidiose, le sue parole sui cinque minuti in sella che valgono la vita intera di 'certa gente'. Ma Simoncelli si divertiva così. Sic.

“Riconosceva il suo limite: il voler strafare, l'irruenza, la fretta di raggiungere subito la testa della corsa”.

Si vedeva che si divertiva. Ovunque. Era l'erede di Valentino, anche in questa disinvoltura da popstar. E proprio a Rossi è toccato il dolore straziante della sua ruota come una ghigliottina sul collo dell'amico. Si vorrebbero abbracciare e consolare le sue lacrime, pudiche e contagiose. Contagiose come era Marco, in quel suo ringraziare ogni giorno la vita che era stata scelta per lui. E che si è fermata a 17anni passati accovacciato sulla moto. Moltiplicati per cinque minuti diventato un'eternità.

